

Le ville di Ludwig Mies van der Rohe

di Michele Caja, Renato Capozzi, Luca Lanini

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 19.2023.025

Camillo Orfeo

DiARC Dipartimento di Architettura, Federico II Università degli Studi di Napoli
E-mail: camillo.orfeo@unina.it

The villas of Ludwig Mies van der Rohe

by Caja M., Capozzi R., Lanini L.

The volume Le ville di Ludwig Mies van der Rohe by Michele Caja, Renato Capozzi and Luca Lanini collects a series of reflections developed in the respective design laboratories held at the Universities of Milan, Naples and Pisa. These result in an orientated selection of 42 works by Mies van der Rohe on the theme of living. The key tool of these reflections is the redesign of the works aimed at revealing, through the adoption of the same graphic convention and a representational tool little used by the architect from Aachen, the axonometry, Mies' obstinate search for that "clarity constructive brought to its exact expression.

The works, in the text, are examined according to a chronological principle that ends though, as can also be seen from the sequence of essays by the authors, to become also thematic. In fact, starting from a careful examination of Mies' early works on the theme of the single-family residence, these writings conclude, passing through the assumption that the house is for Mies the exempla of his idea of architecture, with the story of that reformulation of the between internal and external spaces, following the American exile of the master, which determines the passage from the type of patio to that of the pavilion.

The three essays retrace three different phases of Mies' work on the theme of the single-family home. Michele Caja's describes, with the help of a rich and articulated typological abacus, the early works, those houses that Mies himself tried to erase from the memory of his own production because they conflicted with his positions in 1947, the year of the exhibition curated by Philip Johnson in New York. However, as Caja shows us, these works, which testify to the master's deep roots in the German building tradition, they already contain a series of thematic traces that will be developed in subsequent works such as the relationship with the soil, with respect to which the elements of the project relate by rising on podiums, or by introducing lowerings through mirrors of water and that with the landscape, framed by porticoes, pergolas and loggias. These works, mature though youthful, show themselves capable of continuity, Caja reminds us, both with "the classical heritage of Berlin" and with the surrounding buildings, thus determining a recognizable and autonomous whole with respect to the more daring contemporary researches, but not totally unbound from it.

Mies' obsession with the type of the house with court is instead the fulcrum of Lanini's reflection,

Il volume *Le ville di Ludwig Mies van der Rohe* di Michele Caja, Renato Capozzi e Luca Lanini raccoglie una serie di riflessioni maturate nell'ambito dei rispettivi laboratori di progettazione tenuti nelle Università di Milano, Napoli e Pisa. Queste esitano in una selezione orientata di 42 lavori di Mies van der Rohe sul tema dell'abitare. Strumento cardine di queste riflessioni è il ridisegno delle opere atto a svelare, mediante l'adozione di una medesima convenzione grafica e di uno strumento della rappresentazione poco usato dall'architetto di Aquisgrana, l'assonometria, l'ostinata ricerca miesiana di quella "chiarezza costruttiva portata alla sua espressione esatta".

Le opere, nel testo, vengono prese in esame secondo un principio cronologico che finisce però, come si evince anche dalla sequenza dei saggi degli autori, con il divenire anche tematico. Partendo, infatti, da un'attenta disamina dei primi lavori miesiani sul tema della residenza unifamiliare, questi scritti si concludono, passando attraverso l'assunto che la casa è per Mies *exempla* della sua idea di architettura, con il racconto di quella riformulazione del rapporto fra spazi interni ed esterni, seguita all'esilio americano del maestro, che determina il passaggio dal tipo del patio a quello del padiglione.

I tre saggi ripercorrono tre diverse fasi dell'opera miesiana sul tema dell'abitazione unifamiliare. Quello di Michele Caja descrive, mediante l'ausilio di un abaco tipologico ricco e articolato, i lavori degli esordi, quelle case che Mies stesso ha cercato di cancellare dalla memoria della propria produzione perché in conflitto con le sue posizioni al 1947, anno della mostra di Johnson a New York. Tuttavia, come Caja ci dimostra, questi lavori, che testimoniano un profondo radicamento del maestro nella tradizione costruttiva tedesca, contengono in nuce una serie di tracce tematiche che saranno sviluppate nelle opere successive come il rapporto con il suolo, rispetto al quale gli elementi del progetto si relazionano innalzandosi su podi, o introducendo abbassamenti mediante vasche d'acqua e quello con il paesaggio, inquadrato da portici, pergole e loggiati. Queste opere, mature benché giovanili, si mostrano capaci di continuità, ci ricorda Caja, tanto con "l'eredità classica di Berlino" quanto con l'edificato circostante, determinando così un insieme riconoscibile ed autonomo rispetto alle ricerche coeve più ardite, ma non totalmente slegato da esse. L'ossessione di Mies per il tipo della casa a corte è, invece, il fulcro della riflessione di Lanini, che dimostra come questa divenga paradigma della sua ostinata ricerca di sintesi formale. L'elementarismo delle composizioni, articolate secondo l'accostamento di elementi ricorrenti e chiaramente riconoscibili, finirà con il produrre, in questi progetti, quasi una coincidenza fra forma e tipo, poiché la prima, mediante la proposizione di quella che Lanini definisce una "produzione compulsiva di variazioni", preciserà puntualmente l'identità del secondo. Sarà proprio nella casa a corte, in cui, come afferma Antonio Monestiroli, "è la corte stessa il luogo proprio della casa, è la forma e la decorazione di questa che si identifica con l'idea di casa", che Mies rivelerà quella volontà analitica che è alla base della sua singolare visione non solo sul tema dell'abitare ma sull'architettura stessa. Il progetto della casa a tre corti diviene così "un modello astratto", scrive Lanini, esito di un percorso perseguito ostinatamente, nel quale l'architettura si svincola dal luogo, dal committente, dal "dogma dell'asse elioteramico" con il fine principale di costruire una regola.

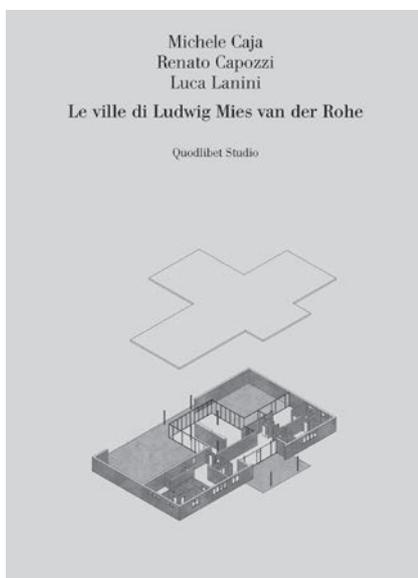
Il terzo saggio guarda invece alle opere americane del maestro, quelle in cui il “canone per l’abitare individuale del Mies europeo” descritto da Lanini, si ribalta, secondo Capozzi, concettualmente e fisicamente. La buca zenitale del patio delle case a corte, che del “fuori” sceglieva di inquadrare solo un ritaglio di cielo, ruotando di 90 gradi diventa cornice di una natura che, progressivamente, dalla quieta osservazione che se ne compie dietro le vetrate di Casa Resor, si rivelerà con l’epifania di una *Lichtugh* se colta al riparo di Casa Farnsworth. Le due case divengono, così, i capisaldi di due differenti relazioni fra architettura e natura pur “«senza mai confondersi con essa”, come ricorda Capozzi, quella che prevede l’affaccio sulla stessa e quella che prevede che l’edificio vi sia immerso. L’indagine su queste opere prosegue mediante l’analisi di quegli aspetti costruttivi, come la coppia di portali della Casa con cavalletti, e sintattici, come il grande spazio indiviso di Casa Fansworth, che rendono queste case un “necessario antecedente sperimentale” di grandi edifici pubblici e collettivi come la Neue Nationalgalerie di Berlino e la Crown Hall, dimostrando come una più generale concezione di architettura, sin dal tempo della evoluzione della casa greca in tempio, non possa mai prescindere da quella sulle forme dell’abitare.

Questa concezione dalla casa come terreno di sperimentazione ostinatamente battuto da Mies per precisare il proprio pensiero sull’architettura tutta, appare dunque come un *fil rouge* che attraversa l’intero volume di Caja, Capozzi e Lanini. Anche i numerosissimi ridisegni, che non indugiano nella precisazione di dettagli “domestici” come gli arredi ma precisano, nella loro essenzialità quasi diagrammatica, la chiarezza degli impianti, concorrono a confermare questa visione sull’operato di un maestro che, nel 1929, a Barcellona, scelse proprio una casa per rappresentare una nazione intera.

which demonstrates how this becomes the paradigm of his obstinate search for formal synthesis. The elementary nature of the compositions, articulated according to the juxtaposition of recurring and easily recognizable elements, will end up producing, in these projects, almost a coincidence between form and type since the former, through the proposition of what Lanini defines a “compulsive production of variations”, he will punctually specify the identity of the second. It will be precisely in the courtyard house, where, as Antonio Monestiroli affirms, “the court itself is the proper place of the house, it is the shape and decoration of this that is identified with the idea of home”, that Mies will reveal that analytical will which is the basis of his singular vision not only on the theme of living but on architecture itself. The project of the house with three court thus becomes “an abstract model”, writes Lanini, the result of a stubbornly pursued path, in which the architecture frees itself from the place, from the client, from the “dogma of the heliothermic axis” with the main purpose to build a rule.

The third essay instead looks at the American works of the master, those in which the “canon of individual living of the European Mies” described by Lanini is overturned, according to Capozzi, conceptually and physically. The zenithal opening of the patio of the courtyard houses, which progressively, from the quiet observation that takes place behind the windows of Casa Resor, will reveal itself with the epiphany of a Lichtugh if caught in the lee of Farnsworth House. The two houses thus become the cornerstones of two different relationships between architecture and nature while “without ever getting confused with it”, as Capozzi recalls, the one that provides for the view on the same and the one that provides for the immersion of the building in it. The investigation of these works continues through the analysis of those constructive aspects, such as the pair of portals of the Casa a treble, and syntactic aspects, such as the large undivided space of Casa Fansworth, which make these houses a “necessary experimental antecedent” of large public and collective buildings such as the of the “outside” has chosen to frame only a glimpse of the sky, rotating 90 degrees becomes the frame of a nature that, Neue Nationalgalerie in Berlin and the Crown Hall, demonstrating how a more general conception of architecture, since the evolution of the Greek house into a temple, can never disregard that of living.

This conception of the house as a field of experimentation stubbornly follows by Mies to clarify his thoughts on the whole architecture, thus appears as a fil rouge running through the entire volume by Caja, Capozzi and Lanini. Even the numerous redrawing, which do not linger in specifying “domestic” details such as the furnishings but specify, in their almost diagrammatic essentiality, the clarity of the plans design, contribute to confirming this vision of the work of a master who, in 1929, in Barcelona, chose a house to represent a whole nation.



Quodlibet, 2022, pp. 240
ISBN: 9788822907691